



«Come un uomo nuoto ogni giorno per 20 chilometri»

La Pellegrini si racconta: gli allenamenti il rapporto con i colleghi, l'amore, il sesso



Federica Pellegrini dopo la premiazione Foto di Giorgio Perottino/LaPresse

IL CORSIVO



È questione di taglie

È un fatto di taglie, ci segnala un collega bresciano, che seguiva con trasporto le avventure del concittadino Paolo Bossini, sceso in acqua per la finale dei 200 rana con fiducia e ambizione, dopo due tumi eliminatori esuberanti. In finale, invece, è ultimo. Con un tempo penoso: «Ho sbagliato il costume, nella concitazione della finale sono arrivato qui con quello più grande di una taglia. In acqua mi sembrava di avere un paracadute: si gonfiava e mi tratteneva». Come fa un nuotatore a dimenticarsi il costume? Si ricorda la storia di un pilota di enduro che si presentò alla gara e si era scordato la moto. Bossini si distrae e dilapida una finale olimpica. Contattarlo per saperne di più è impossibile: ha dimenticato di ricaricare il telefonino, è senza credito e ha smarrito il numero «cinese», di cui tutti si sono dotati per risparmiare. Della sbadattaggine di Paolo è vittima anche Mattia Nalesso, nostro rappresentante nei 100 metri farfalla. Dopo aver saputo del «paracadute» ha scelto di indossare un costume più attillato. Ma ha esagerato, calando di due taglie: dalla 26 alla 22. Nella stanza di «chiamata» per la gara il costume si è aperto in due, mostrando Mattia come mamma l'ha fatto. I giurati bacchettoni gli hanno impedito l'accesso ai blocchi di partenza. Lui non ha fatto in tempo a indossarne uno appropriato: squalificato per senso del pudore. Gli atleti lavorano molte ore al giorno, per anni, limando centesimi. Quando si è provata la capacità dei costumi di aiutare il galleggiamento e lo scorrimento, c'è stata una corsa di marce e atleti alla novità, fino alla dipendenza psicologica. C'è chi ne prova tre-quattro modelli a settimana, logorandosi sulla scelta. E colui che li ha «imposti» ne ha tratto ieri la soddisfazione maggiore. Alain Bernard è campione olimpico dei 100 metri stile libero: 47" e 21 centesimi. Non fa il record, ma è gara tesa e tattica, il francese concede qualcosa in avvio a Sullivan perché sa di rimontarlo: così Bernard - come molti temevano - vince. Di taglie il francese ne ha messe su almeno un paio. È illogicamente gonfio di muscoli, un culturista di un quintale che vola via a pelo d'acqua. Come faccia, rimane un mistero inquietante, se permettete il dubbio. Esce dalla piscina e indica alle tv il suo costume: ci hanno creduto solo due nuotatori azzurri.

m.buc.

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

ALLA FINE sarà il solito record europeo dei nostri quartetti, perfetto e inutile come gli altri: quarto posto. Era l'ultima fatica di una settimana che ancora la confonde e che le ha cambiato la vita. Di sicuro, le sarà più gentile dormire: «Prima delle gare sono visitata dagli incubi. La notte non rie-

scio a chiudere gli occhi, la mattina, nel dormiveglia, comincio a immaginare tutte le sventure: mi tuffo male in acqua, riemergeo e sono già staccatissima. Parto piano, sbaglio la virata, perdo». Invece Federica Pellegrini è campionessa olimpica.

«Comincio a capirlo. L'altra sera, alla vigilia, mi sono addormentata bene. Mi è

parso strano. Poi la mattina ho avuto qualche brutto pensiero, ma assai più leggero del solito. Mi sono preparata alla gara con calma, per tempo».

Ma hai dimenticato lo smalto: una mano sì, l'altra no. O era malizia?

«No, l'avevo messo, ma in fretta. Durante il riscaldamento sulle dita della mano sinistra mi è andato via. Ho pensato: ora mamma si arrabbia. Per lei devo essere sempre decorosa, detesta le sbavature».

Rosolino ha detto: Federica vince perché si allena come un uomo.

«Siamo in quattro a Verona nel grup-

po di Alberto Castagnetti: lui, Brembo (Emiliano Brembilla, ndr), Luca e io. Facciamo le stesse cose. Nei momenti di carico arriviamo a 20 chilometri al giorno».

Luca: non c'è risposta che tu non lo rammenti...

«Stiamo bene, molto. Non è che ci spiamo domani...ma...rispetto ai primi tempi, quando il mio allenatore non ne voleva sapere...».

Anche questo ricordi spesso: Castagnetti che osteggia il tuo grande amore. Ti ha ferito?

«Sì, e lo dico sapendo che lui per me è un secondo padre. Temeva che mi sarei fatta condizionare troppo dagli alti e bassi della storia. Mi diceva: se vi lasciate prima delle Olimpiadi, arrivi a Pechino distratta, delusa, a pezzi. Io lo capivo, ma doveva fidarsi. Voglio la mia vita, e in acqua poi nuoto i miei 20 chilometri al giorno».

Cosa ti piace di Marin?

«La semplicità e la serenità che c'è fra noi. Gli scherzi: ai trials americani temevo che batterebbero il mio record sui 400 metri. Le gare c'erano quando da

noi era notte. Lui restava sveglio a controllare i risultati. Alle 4 del mattino si avvicinò al letto e mi disse: è incredibile, Fede, hanno nuotato sotto i 4 minuti (il record della Pellegrini è di 4'01" e 53, strappato, come il fidanzato, alla francese Manaudou, ndr). Ci rimasi male. Poi mi disse che non era vero».

Ti rimproverano di parlare troppo spesso di camere da letto...

«Ho 20 anni, sono umana, ho un grande amore e pratico il sesso».

Ci sono foto con te seminuda: perdonaci, ma più che sensuale sembri imbarazzata...

«Lo ero. Davvero. Mi secca che qualche rivista le abbia riproposte. Sono stati scorretti: in quelle foto non mi ci vedo più. Sono cambiata, avevo ancora i capelli lunghi...vorrei cancellarle».

Non si può fare. Restano le vittorie, restano le sconfitte. Ma fanno davvero bene, come si dice?

«Ti fanno crescere. Ricominciamo da capo: a 16 anni, quand'ero una bambina, sono arrivata seconda alle Olimpia-

di. Cos'è, una vittoria o una sconfitta?».

Cos'è?

«Una vittoria, che molti mi hanno addossato come cocente delusione. Sono partita da casa, per andare a Milano e dimostrare di essere cresciuta. Ma non funziona così. Non si cresce coi gesti. Succede dentro. Arrivi in fondo, conosci la sconfitta. A 16 anni non capisci cosa succede intorno. A 18 anni sei più consapevole, e subisci: ebbi una brutta annata, gli Europei saltati per l'infortunio alla spalla. Ero lontana da casa e qualcosa non andava, qui dentro, e complicava tutto. Non era colpa di Milano: ero semplicemente troppo piccola per la città. In fondo arrivavo da un paese di 15 mila abitanti. Ho scelto di tornare a casa. Piano piano tutto è tornato a posto, nella testa, nel cuore, in piscina».

E a 20 anni, come va?

«Sono più grande, certi sbagli non li farei».

Li farà ancora, ma ha una vita davanti e una medaglia d'oro alle spalle. Cominciamo da qui.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

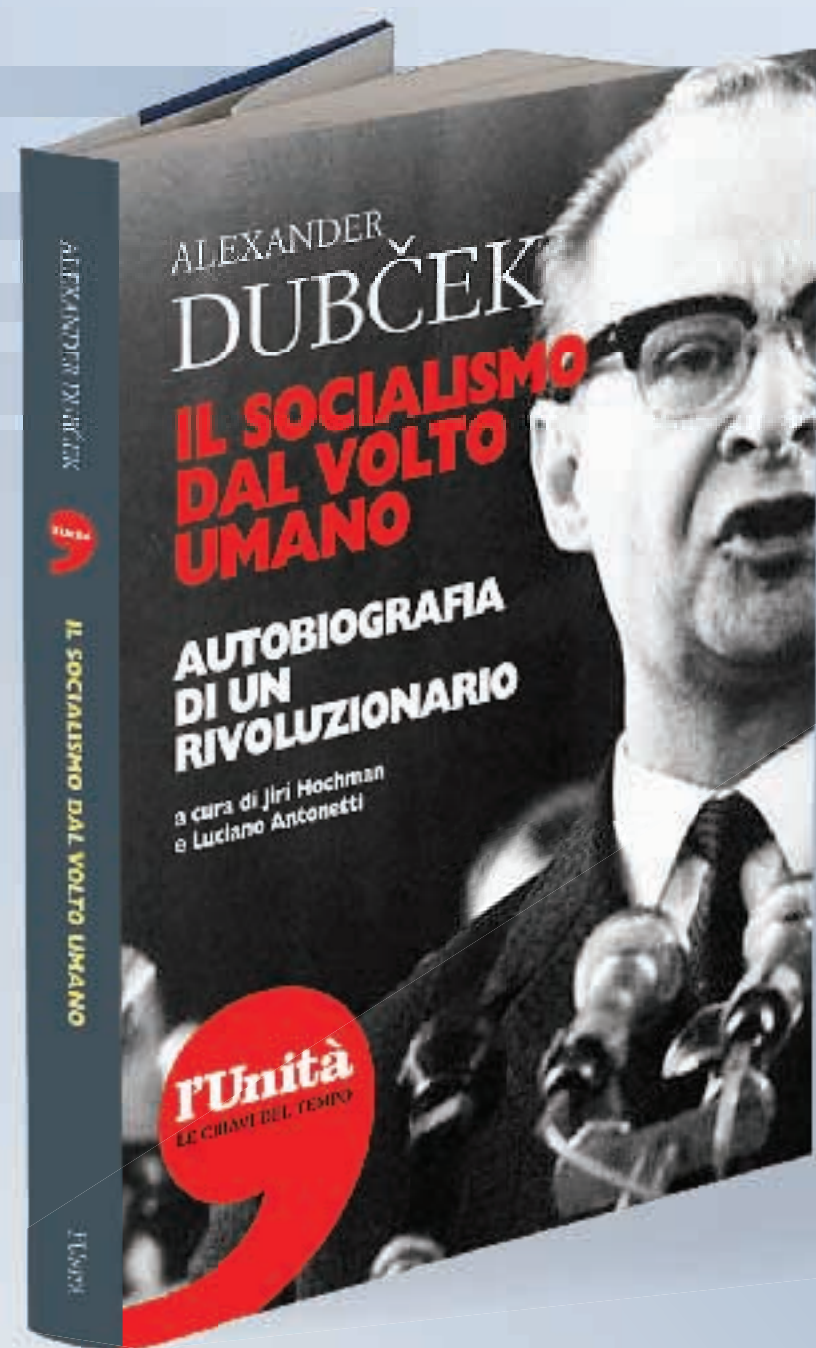
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il **20 agosto** in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità